

Venerdì 3 ottobre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Civiltà dell'Ottocento a Napoli dal 25 ottobre

Aprirà al pubblico il 25 ottobre la mostra «Civiltà dell'Ottocento - Le arti a Napoli dai Borbone ai Savoia 1799-1888». L'evento è stato presentato a Roma, l'altro ieri, al ministero dei Beni culturali in una conferenza stampa dal sindaco di Napoli Antonio Bassolino; dal soprintendente ai Beni artistici e storici di Napoli Nicola Spinosa, coordinatore dell'intera iniziativa, dal soprintendente ai Beni ambientali e architettonici di Napoli Giuseppe Zampino e dal soprintendente dei beni artistici e architettonici di Caserta Livio Ricciardi. Una mostra che, come quelle precedenti sul 600 e 700, vuole delineare un percorso approfondito e spettacolare su un capitolo storico, culturale e sociale nella vicenda complessa che portò all'unificazione del paese, con la conseguente mortificazione di una città che era stata per secoli capitale di un regno meridionale. Declinata al ruolo di capoluogo di provincia del nuovo regno piemontese, Napoli malgrado tutto, non cessò di produrre cultura ad altissimo livello. Una vera costellazione di musei ospiterà la mostra: si partirà da Capodimonte con «Civiltà dell'Ottocento. Arte a corte dai Borbone ai Savoia», megamostra di 250 dipinti, 100 disegni, 70 sculture, 300 oggetti d'arredo, allestita da Pier Luigi Pizzi per passare a Palazzo Reale con «La città regale. Architetture e sviluppo urbano»; il museo di Villa Pignatelli ospiterà «Antonio Niccolini. Architetto scenografo di corte», mentre i due musei del Vomero, il Duca di Martina e il Museo di San Martino, espongono rispettivamente «Galanterie - Oggetti di lusso e di piacere tra 7 e 800» e «Ricordi storici del Regno 1799-1860». Alla Reggia di Caserta «Gli appartamenti reali» in mostra con i prestigiosi arredi ottocenteschi, e «Jacob Philipp Hackert - Paesaggi del regno». Al Museo Civico di Castel Nuovo e al Teatro di San Carlo: «Il teatro napoletano nell'Ottocento», «I bozzetti scenografici per l'opera di Donizetti al teatro San Carlo», e «Il libro illustrato».

Ela Caroli

Per la prima volta un'antologica del cineasta sbarca a Hong Kong. Parla Laura Betti

Pasolini visto dalla Luna... I suoi film approdano in Cina

Va da «Accattonne» a «Salò» la rassegna che il «Fondo» porta nella città uscita dal protettorato inglese. «Ed è ora di scrivere la sua biografia. Per flash-back, dall'arrivo a Roma in poi».



Pier Paolo Pasolini e Laura Betti in una foto degli anni settanta

ROMA. «È arrivata l'ora, anche, di scrivere una biografia di Pier Paolo...» dice, come casualmente, Laura Betti. Restando in Italia, Enzo Siciliano ha già pubblicato nel '78 *Vita di Pasolini*. Vuol dire che è arrivata l'ora per Laura Betti, di scriverla? «Siciliano è bravissimo, ma... Forse. Il mio rapporto scritto con Pier Paolo è un travestimento, perché è troppo intenso quello quotidiano». Diciamo che queste oscillazioni troveranno un punto fermo e che la stenderà. Ha già immaginato l'inizio? «A Roma. Perché è qui che si compie la sua vita, poi il racconto va in flash-back. Credo che la discesa di Pier Paolo nella capitale sia una vera discesa: Qualcuno era entrato nella Città di Roma. Mi viene in mente qualcosa di biblico...» ribatte Laura Betti senza sciogliere l'enigma, con la sua voce fonda, oracolare, contraddetta dal lampeggiante sorriso ironico. Se l'attrice, mettendo insieme i ricordi di un'amicizia privilegiata e il gran materiale del «Fondo» di cui è animatrice, deciderà di scrivere una «sua» *Vita di Pasolini*, sarà, questo è sicuro, la più informata delle biografie. E noi avremo dato per primi la notizia.

Per ora, ecco la più certa: dal 5 ottobre l'Associazione «Fondo Pier Paolo Pasolini» porterà a Hong Kong un'antologica completa dei film del cineasta, accompagnata

da un ciclo di conferenze di una storica, Gabriella Bonacchi, sul tema «Paesaggi con figure: le donne nel cinema di Pier Paolo Pasolini», un filosofo, Giacomo Marramao, su «Salò o i fetici della potenza» e uno storico del cinema, Giovanni Spagnoletti, sul cinema di poesia di P.P.P. nel post-neorealismo italiano. Casualità della Storia: l'invito dell'Hong Kong Arts Centre risale all'anno scorso, ma il cinema «eretico» di Pasolini (con l'apporto di Cinecittà, Ministero degli Esteri, presidenza del Consiglio, Consolato italiano) oggi non sbarca più in quell'immenso duty free che era la Hong Kong protettorato inglese, bensì nella Hong Kong da poco diventata avamposto della Repubblica Popolare Cinese. Come andare a Berlino appena crollato il Muro? «Sì, con Pier Paolo e con *Salò*» conviene, sorniona, Laura Betti.

Nell'universo poetico del regista i cinesi passano fuggacemente, simbolo di esotismo, o meglio di astrusità: la famiglia poverissima di *Uccellacci e uccellini*, il cinese che Silvana Manganò trova tra mille cianfrusaglie svuotando casa nella *Terra vista dalla luna*. I cinesi ricamieranno guardando i suoi film come se fossero quelli di un marziano? Uscendo dalla battuta. Il cinema di Pasolini sbarca per la prima volta in Cina, anche, se certo, in una porzione sui generis,

mutante. E la Hong Kong cinese accoglie per la prima volta una delegazione culturale italiana. In effetti, dà l'idea di una potenziale deflagrazione, o di un divorzio immediato e netto, l'impatto del discorso sul potere delle *120 giornate di Sodoma* su un pubblico (all'apparenza) così distante. D'altronde: *Accattonne*, *Mamma Roma*, *Il Vangelo secondo Matteo*, *I racconti di Canterbury*, *Edipo re*, *Medea*, *Il Decamerone*, *Il fiore delle Mille e una notte*, le borgate e i miti greci, il cristianesimo e Totò per quali porte potranno entrare (al di là del problema posto dai sottotitoli apposti ai film che, di necessità, sono in inglese)? La risposta c'è: come il cinema di Zhang Yimou è entrato, di prepotenza, nel nostro immaginario. «Il passaggio della poesia sarà predominante anche per loro. La poesia io la vedo come un'imperatrice, capace di dominare masse» osserva nel suo linguaggio icastico Laura Betti. «Puoi anche non comprarla, ma vince lei, rimane lì, te la ritrovi tra cento anni, è inalterabile e inviolabile. Non è soggetta a mode, sennò decade. E così sono i film di Pier Paolo: stanno diventando dei classici».

Il «Fondo» dall'89 ha portato l'opera del cineasta oltretutto in Europa e negli Usa, in Yemen e India, e l'animatrice racconta di interessanti accoglienze «anche a

Teorema, che negli anni è diventato un film di culto. L'aspetto della religione si allarga a contenere tutto. La sessualità, che c'è, fa parte della religione, inutile buttarla. Nato reietto, spernacchiato, ora è il film più richiesto».

Osserva, d'altronde, Gabriella Bonacchi che Pasolini (di cui la retrospettiva mostrerà anche gli *Appunti per un'Orestide africana* e *Appunti per un film sull'India*) le appare come «l'antropologo che l'Italia non ha avuto. L'antropologo che, partendo da sé, "diverso", sente le "differenze"».

Laura Betti, accompagnandosi con la lettura di alcune poesie tratte da *La meglio gioventù*, *Le ceneri di Gramsci*, *Poesia in forma di rosa*, *Trasimano e organizzar*, introduce agli spettatori di Hong Kong la sua figura. Cosa gli dirà? «Che Pier Paolo era una persona molto simpatica, sennò non avrei potuto condividere con lui le giornate, che era un omosessuale ma ride «di genere birichino. Che, politicamente, aveva previsto tutto quello che è successo poi in Italia. E che sarebbe morto anche in un altro paese, assassinato o non assassinato. Perché, nella scrittura, era un guerrigliero: buttava la bomba e poi scappava. D'altronde, era circondato».

Maria Serena Palieri

In Brasile

Morto Carybé pittore di Amado

È morto nella notte tra mercoledì e giovedì a Bahia (Brasile) Carybé, nome d'arte del pittore argentino di origine italiana Hector Bernabò, coetaneo e grande amico dello scrittore brasiliano Jorge Amado de qual'ha illustrato vari libri. Carybé si è sentito male mentre partecipava ad una sessione di Candomblé, il rito afro-brasiliano al quale era molto legato e che era diventato il suo tema principale di ispirazione, ed è stato stroncato da un infarto. Figlio di padre italiano e madre argentina, Bernabò aveva scoperto Bahia a vent'anni, all'inizio degli anni '30, e da allora non ha più lasciato la città del Salvador. Entrò a far parte del gruppo dei cosiddetti «Baiani fondamentali», che oltre a Jorge Amado annovera anche il «patriarca» della musica baiana, Dorival Caymmi, il pittore Calazans Neto e l'etnologo Pierre Verger, scomparso recentemente, maggior esperto mondiale dei culti afro-brasiliani. Carybé, oltre ad alcune opere di Amado, aveva illustrato un'edizione speciale dei «Cent'anni di solitudine» di Gabriel Garcia Marquez e aveva disegnato gli scenari e i costumi del film «Cangaceiro» di Lima Duarte, uno dei capolavori del cinema brasiliano.

In mostra a Firenze

Ritrovati cinque quadri di macchiaioli

FIRENZE. Rodolfo Siviero, lo 007 dell'arte che inseguiva le opere d'arte trafugate durante l'ultima guerra mondiale, sarebbe soddisfatto. Sono ricomparsi a Firenze cinque dipinti di pittori macchiaioli che erano finiti in Nuova Zelanda. La galleria Pananti di piazza Santa Croce inaugura domani pomeriggio una mostra sui macchiaioli. E'aveva richiesto e ottenuto dalla Public art gallery di Dunedin, Nuova Zelanda, un quintetto di opere di rilievo: un quadro di Silvestro Lega, due di Telemaco Signorini, uno di Giovanni Fattori e uno di Odoardo Borrani. Quando sono arrivati in Italia, il gallerista Pananti li ha segnalati alla soprintendenza ai beni artistici e al nucleo di tutela artistica dei carabinieri. Perché, per misure e descrizione, quelle opere corrispondono a cinque dipinti trafugati dai nazisti nel '44 da San Donato in Poggio, nel comune di Tavarnelle val di Pesa, nel Chianti, e schedati da Siviero tra le opere da recuperare. Un ufficiale neozelandese, tal Arthur Frazier, li acquistò a Genova, non si sa bene da chi e perché, nel '44 o '45. Il neozelandese morì nel '64 e la di lui sorella, nel '94, li vendette al museo di Dunedin. Che a settembre li ha spediti temporaneamente a Firenze. Dove ora sono sotto chiave.

Dalla Prima

ta e illusoria di un tempo sempre eguale a se stesso, asettico e privo di asperità, puntualmente infranto dall'irruzione (inevitabile e tuttavia inattesa) della prossima catastrofe. Questo atteggiamento ha prodotto uno dei fatti più incomprensibili e conturbanti della nostra civiltà: l'incapacità di confrontarsi con la presenza della morte. Dal nostro spazio pubblico, la morte è quasi scomparsa, confinata nelle realtà protette e marginali degli ospedali e degli obitori, ma anche delle violenze ritualizzate dei media. Ma dal nostro spazio pubblico rischiano anche di scomparire tutte quelle dimensioni dell'esperienza umana (la nascita, la vecchiaia, la malattia, l'infanzia, gli animali, il gioco, la creatività, l'arte e la scienza stesse confinate in musei e in laboratori) non insediabili nella stretta «banda di mezzo» di un tempo economico e funzionale, omogeneo e autoreplicante, e che richiamano invece il mare magno di una pluralità stratificata di tempi nella quale alcune cose cessano di esistere, ed altre vengono in essere.

Dinanzi a questa compressione di tutte le dimensioni umane in un tempo lineare e fondamentalmente sterile, la nostra cultura e la nostra civiltà iniziano però a manifestare anche i sintomi di reazioni salutari e costruttive. Ecologia e bioetica manifestano l'urgenza e la possibilità di una nuova ecologia della vita e della morte, di una cultura della progettazione e di un'etica della responsabilità attente a far dialogare molteplici mondi e orizzonti di senso. D'altra parte, il bisogno di religiosità e di spiritualità caratteristico di questo fine di secolo travalica i confini abitualmente innalzati fra le varie confessioni religiose e promuove fecondi dialoghi fra tradizioni diverse, come il cristianesimo e il buddhismo tibetano. E i riannodati dialoghi tra scienze e tradizioni spirituali possono aiutarci a tracciare vie nel difficile accesso al nuovo millennio e, con ciò, a un pianeta vivibile. Che nessun terremoto possa distruggere l'embrione di questi dialoghi planetari concepito ad Assisi nel 1986.

[Mauro Ceruti]

MUSICA DEL MONDO

Carraibi

Salsa, merengue e mambo

Le musiche più scatenate del Sudamerica, nate dalla fusione dei ritmi afrocarraibici con il jazz, il rock e il Mar delle Antille. Da ballare.

IN EDICOLA IL CD E IL FASCICOLO A CURA DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE A 16.000 LIRE

musica
l'U

TRACES